

## INTRODUZIONE

Gioco di costanti imponderabili, di fatalità e di sorprese, di contingenze logiche e di sfondi irrazionali, l'esistenza umana – o, più giustamente, l'esistenza sociale – contiene, diluito, informale, il romanzo. Ogni istante della vita è un episodio di racconto. La sequenza delle istantanee appare come destino, e il destino rimane la «sostanza maggiore» dei romanzi.

Ruggero Jacobbi, *Teatro da ieri a domani*

La produzione narrativa di un autore eclettico e poliedrico, come è stato più volte definito Ruggero Jacobbi, è un aspetto ancora poco conosciuto.

Nel Fondo Jacobbi dell'«Archivio Contemporaneo A. Bonsanti» del Gabinetto G. P. Vieusseux di Firenze sono conservati numerosi racconti e brevi prose, spesso frammentari, in qualche caso forse composti di getto e non più rivisti; di alcuni si hanno diverse stesure dattiloscritte, sulle quali l'autore era intervenuto con un lavoro di revisione, per pubblicarli poi su quotidiani o riviste. I testi furono scritti in un arco temporale che va dalla fine degli anni Trenta (sono gli anni del precoce esordio letterario del giovane Jacobbi) agli anni Sessanta. Ci piace immaginare che molti siano «il risultato di un annotare talvolta notturno», prima di «quell'allarme dell'alba che doveva ricondurlo ogni volta al rigoroso lavoro critico, fuori della notte della scrittura», come suggerisce Anna Dolfi a proposito delle pagine jacobbiane della *Fiera dei romanzi*, del *Quaderno dell'insonnia* e del *Diario brasiliano*<sup>1</sup>.

Jacobbi fu anche autore di romanzi. Oltre al più noto, *Le notti di Copacabana*<sup>2</sup>, ne restano due compiuti<sup>3</sup> e altri solo abbozzati o in forma molto frammentaria. Mentre conosciamo l'interesse del critico Jacobbi verso questa forma narrativa<sup>4</sup> e le «definizioni fulminanti»<sup>5</sup> che ebbe per numerosi autori «creando le premesse non

<sup>1</sup> Cfr. la Nota di Anna Dolfi a Ruggero Jacobbi, *Diario brasiliano*, in "Journal intime" e letteratura moderna, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 1989, pp. 339-340. *La fiera dei romanzi* e *Il quaderno dell'insonnia* sono stati pubblicati, a cura e con una nota di Anna Dolfi, in *L'eclettico Jacobbi. Percorsi multipli tra letteratura e teatro*. Atti della giornata di studio. Firenze-14 gennaio 2002, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2003, pp. 279-340.

<sup>2</sup> Conservato nel Fondo Jacobbi alla segnatura R.J.4.92.

<sup>3</sup> Si tratta dei romanzi *Lo sbaraglio* (conservato in Archivio alla segnatura R.J.4.87 e R.J.4.88) e *Cronache della provincia del Cataguay: La favola di Lea* (conservato alla segnatura R.J.4.89, R.J.4.90 e R.J.4.91).

<sup>4</sup> Ricordiamo in particolare le sue recensioni uscite su «Panorama Pozzi» tra il 1961 e il 1964, in seguito raccolte dall'autore (con rettifiche e scarti) nella *Fiera dei romanzi* (ora pubblicato, a cura e con una nota di Anna Dolfi, in *L'eclettico Jacobbi. Percorsi multipli tra letteratura e teatro* cit., pp. 279-316).

<sup>5</sup> Cfr. la Nota di Anna Dolfi a R. Jacobbi, *La fiera dei romanzi*, in *L'eclettico Jacobbi. Percorsi multipli tra letteratura e teatro* cit., p. 280.

solo per la lettura ma per una definizione del romanzo moderno»<sup>6</sup>, ancora in gran parte da scoprire è la sua attività di romanziere. Molti hanno ricordato le qualità di oratore e la prodigiosa memoria di Ruggero Jacobbi, ma è Andrea Camilleri che, rievocando i lunghi spostamenti in treno o in nave con l'amico, durante i quali avevano l'abitudine di scrivere versi anziché parlare, ricorda che, in uno di quei viaggi, stesero insieme la traccia «di un grande romanzo d'avventure di terra e di mare il cui protagonista era un esploratore daltonico, o qualcosa di simile, che non riusciva a distinguere, sulle carte geografiche, l'azzurro dei mari e dei laghi dal giallo dei deserti»<sup>7</sup>. Questo ricordo conferma la facilità con cui Jacobbi sapeva inventare storie che sembrava potessero durare all'infinito.

In queste rapide pagine introduttive si condenseranno brevi spunti di riflessione su alcuni dei temi ricorrenti nelle prose e nei racconti jacobbiani raccolti nella presente edizione. La pluralità delle voci e dei contenuti delle pagine narrative di un autore dalla straordinaria ricchezza e versatilità, come fu Ruggero Jacobbi, offriranno al lettore continui stimoli a tentare approfondimenti, nuovi percorsi e chiavi di lettura.

Non è raro chiedersi, come Tabucchi, «quanto del vissuto dello scrittore [resti] impigliato nella pagina che scrive», senza dimenticare le sue risposte in *Autobiografie altrui*: «con questo dobbiamo venire alla noiosa questione della verità, che in letteratura non significa niente, perché la letteratura è una realtà parallela [...] io sono stato tutti i personaggi [...] senza mai esserlo davvero [...] non cerchi me, in questo libro [...] se vuole, ho scritto delle autobiografie altrui»<sup>8</sup>. Non cercheremo dunque Jacobbi nel libro, consapevoli anche che dall'amato Pessoa aveva appreso la lezione degli eteronimi<sup>9</sup>, ma se qualcosa della vita e del volto «per definizione sfuggente»<sup>10</sup> dell'autore può essere rimasto «impigliato» tra le parole dei racconti non potrà che venir fuori da sé.

### 1. La memoria nei testi giovanili

I testi giovanili sono dattiloscritti (o manoscritti con una grafia piccola e curata) su una carta ormai ingiallita dal tempo, in alcuni casi intestata al padre Nicola. Molti sono brevi prose di memoria e riflessioni, in cui spesso il personaggio che dice "io" si rivolge a un tu femminile, che ora è Marta, ora Elena.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> Cfr. Andrea Camilleri, *In viaggio con Ruggero*, in *L'eclittico Jacobbi. Percorsi multipli tra letteratura e teatro* cit., [pp. 15-19], p. 17.

<sup>8</sup> Cfr. Antonio Tabucchi, *Autobiografie altrui. Poetiche a posteriori*, Milano, Feltrinelli, 2003, pp. 98-102.

<sup>9</sup> Si veda in proposito *I poeti*, il primo componimento del terzo libro (*Assunzione di Fernando Pessoa*) di Aroldo in *Lusitania. Aroldo in Lusitania* e tutte le raccolte poetiche finora inedite di Ruggero Jacobbi (*Autos; La pietà misteriosa; La grazia e lo sgomento; Il sole della nascita*) sono state pubblicate da Anna Dolfi in R. Jacobbi, *Aroldo in Lusitania» e altri libri inediti di poesie*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2006.

<sup>10</sup> Cfr. A. Dolfi, *Ruggero Jacobbi. «Lo specchio cavo» della poesia*, in *Terza generazione. Ermetismo e oltre*, Roma, Bulzoni, 1997, p. 175. Il saggio ripropone le pagine centrali di un libro, *Ruggero Jacobbi*, uscito nel 1989 a Formia per i tipi di Poesia/Associazione Internazionale.

In quattro brevi frammenti (dal titolo *Finestra*) il giovane autore (che si firma “Jacopo”)<sup>11</sup> esordisce: «A chi dedicare questo ricordo dei nostri inverni di riviera? Con quel vento mosso dagli alberi, il mare arrivava alle porte, e un cielo grigio, uguale, incombeva sui tetti»<sup>12</sup>. Nel ricordo di un imprecisato passato quella «riviera» fa pensare alla riviera ligure dell’infanzia dell’autore.

«Ricordare» è fondamentale, come conferma *Autoritratto di settembre*:

Bisognerà ch’io sappia come sono giunto fin qui. E che alle regioni del cuore queste memorie che mi tornano adesso, di tempi ch’io credei sepolti, chiedano riposo e ferma abitazione<sup>13</sup>.

Ancora una volta forse il tentativo dello scrittore è quello, proposto da Anna Dolfi, di «ricomporre i frammenti d’uno specchio rotto»<sup>14</sup>, nei quali inevitabile è il rischio di non riconoscersi:

Cominciò da allora questa mia disperazione, la coscienza di quanto sia avventato pretendere dai libri un ritratto di sé. / Bisogna scrivere da sé il proprio libro, dipingere da sé il proprio ritratto [...] ed ho un ritratto per stagione, per mese e giorno e ora. Così, anche un diverso poeta. Ti vada intanto, a frutto di un’ultima illusione, il tentato ritratto di settembre<sup>15</sup>.

Ma la memoria può essere anche fatale, quando svela il tradimento di ogni speranza passata: «a ricordarlo, è così strano quel tempo. Un’infanzia irta di sogni. Forse gli stessi sogni la tradirono, a un punto»<sup>16</sup>; o ancora: «adesso poi ignoro se quella che dico l’infanzia sia solo un frutto del tradimento che mi perpetrarono i sogni; forse togliendomi l’infanzia vera, quasi schiacciandomi col peso d’un tempo tutto futuro e malcerto, mi lasciarono solo questi paesi e questi tempi che ora mi si compongono come schietta memoria»<sup>17</sup>. La disillusione e il senso di incompiutezza della propria vita non spengono però il bisogno di «passare quest’altro muro»<sup>18</sup>, verso un nuovo scenario.

## 2. Ricordi di scrittori e amici

Non mancano nei testi riferimenti a persone a cui l’autore era legato da vincoli di amicizia o da interessi professionali e culturali. Si tratta di brevi ricordi e di rapidi ma intensi ritratti, come quello di Elsa Morante:

<sup>11</sup> Jacopo Ruggeri, lo pseudonimo giovanile.

<sup>12</sup> Cfr. *Finestra* [I] nella nostra edizione, p. 25

<sup>13</sup> Cfr. *Autoritratto di settembre* nella nostra edizione, p. 29.

<sup>14</sup> Cfr. R. Jacobbi, *Nota* alla raccolta poetica *Sonetti e poemi 1941-1966*, in «L’Albero», 1972, 49, p. 237. Cfr. anche A. Dolfi, *Ruggero Jacobbi. «Lo specchio cavo» della poesia* cit., pp. 173-174.

<sup>15</sup> Cfr. *Autoritratto di settembre* cit., p. 32.

<sup>16</sup> Cfr. *Guerra* nella nostra edizione, p. 34.

<sup>17</sup> Cfr. [*Convalescenza*] nella nostra edizione, p. 38.

<sup>18</sup> Cfr. [*Di là da ogni muro*] nella nostra edizione, p. 36.

L'ho incontrata una volta. / Salgono i capelli pian piano, finché s'alzano a ciuffo sulla fronte; e quel ciuffo è imbrinato [...] parla con dolcezza e stupore; meravigliata di tutto, di nulla s'allarma o s'infatua [...] ama molto le fiabe [...] talvolta un poco didattica, con gli occhioni della maestrina che allunga le labbra nell'*uh uh* che significa il lupo. Davanti a lei allora si entra un po' nella condizione di scolaretti [...] parla dell'amore come d'una cosa bella, e seria: come d'una fiaba appena più vera<sup>19</sup>.

Nel descrivere la scrittrice Jacobbi unisce la memoria all'immaginazione:

Fin qui la memoria: ora immagino. Che ami gli animali, per esempio [...] Deve aggirarsi per la casa con l'aria di chi la scopre pezzo per pezzo, nuova. Allora, forse, mette al suo vero posto un oggettino, un vasetto, poi se lo guarda contenta con quegli occhi stretti<sup>20</sup>.

A un breve scritto è affidato il ricordo di un lontano compagno di liceo<sup>21</sup>, Gino Cuba<sup>22</sup>, tramite il quale l'autore dice di aver conosciuto Giaime Pintor, collaboratore di «Campo di Marte» e amico. «Gino e Giaime [...] fecero tutto il servizio militare insieme, e passarono, in varie caserme, tanto tempo uno accanto all'altro, quanto ne avevamo passato Gino ed io a scuola»<sup>23</sup>. Mentre sono conservate nel Fondo alcune lettere di Giaime Pintor (del 1939 e del 1941) inviate a Jacobbi dalla caserma<sup>24</sup>, nessuna ne rimane di Gino Cuba, che morì combattendo in Grecia nel 1941.

### 3. *Il teatro e il cinema*

La lunga esperienza teatrale e la passione di Jacobbi per il teatro, nel quale si trovò dapprima «come un letterato di passaggio», affermando che «poi questo passaggio [era] durato tutta la vita»<sup>25</sup>, non potevano non lasciare una traccia profonda nei racconti. Lo stesso vale per il cinema, sebbene in esso ci sia stata, per esplicita ammissione dell'autore e per lo meno negli anni giovanili, una «breve e disperata incursione»<sup>26</sup>. Così Jacobbi ricorda i suoi esordi in *Lungo viaggio dentro il teatro*:

<sup>19</sup> Cfr. *Ritratto di Elsa Morante* nella nostra edizione, p. 113.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> Ricordiamo che Jacobbi conseguì il diploma di maturità classica presso il Liceo Ginnasio Torquato Tasso di Roma nel 1937. Nel Fondo Jacobbi è conservato il certificato rilasciato dalla scuola (R.J.2.3), in data «Roma, 28 maggio 1941».

<sup>22</sup> Cfr. [*Ricordo di Gino Cuba*] nella nostra edizione, p. 113.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 114.

<sup>24</sup> Per una schedatura della corrispondenza conservata nel Fondo Jacobbi si veda il lavoro di Francesca Bartolini, *Lettere a Ruggero Jacobbi. Regesto di un fondo inedito con un'appendice di lettere*, Firenze, Firenze University Press, 2006. In particolare, per la corrispondenza tra Jacobbi e Pintor, cfr. *ivi*, pp. 10-11 e p. 141.

<sup>25</sup> Cfr. R. Jacobbi, *L'avventura del Novecento*, a cura di Anna Dolfi, Milano, Garzanti, 1984, p. 32.

<sup>26</sup> Cfr. R. Jacobbi, *Lungo viaggio dentro il teatro* [1948], in R. Jacobbi, *Quattro testi per il teatro. Traduzioni da Shakespeare, Lope de Vega, Molière*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2003, p. 477.

Quando cominciai a interessarmi per le cose del teatro, venivo appunto dal cinema. Avevo studiato un poco di musica. Avevo coltivato, per brevissimo tempo, un'innocente e sciagurata passione per la pittura. Fu questa diversità d'interessi che, collocandosi con forza sulla base letteraria, mi portò fuori di strada. Mi portò, ecco, fino al teatro. Fin dentro al teatro, ahimè, così dentro, che non mi resta, oggi, per la letteratura, se non il molto tempo della nostalgia e il pochissimo di esercizi disperatamente privati<sup>27</sup>.

Il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, l'entusiasmo e la timidezza di un giovane che si avvicina ai misteri del cinema sono narrati nel racconto dal titolo *C.S.C.*: «a sinistra una stanza buia [...] sulla porta una scritta, "sala di montaggio" diceva. Qui mi mancò il respiro. Altro che cantina, il sacrario della tecnica: ero sempre più timido e guardavo grandi scaffali con rulli o, in gergo, *pizze* in scatole di latta con iscrizioni»<sup>28</sup>.

Numerosi, nei racconti, i riferimenti a musicisti (tra gli altri, Mozart, Stravinskij, Granados, Carissimi), opere (*Don Giovanni*), testi (*La signora delle camelie*, *L'imperatore Jones*) e autori di teatro (Ibsen, Čechov); del teatro parla, Jacobbi, con il linguaggio tecnico proprio di chi conosce quel mondo dall'interno. I personaggi sono spesso attori, registi, persone che lavorano nel mondo dello spettacolo. Tra essi non mancano nemmeno autori teatrali e scrittori, come Stefano Carli, nel racconto [*Inseguendo Iris*], alle prese con la difficoltà di scrivere una prefazione a un libro di racconti europei ottocenteschi: «L'avevo cominciata cento volte. Ma subito mi mettevono a sognarla, la Prefazione [...]. Doveva fornire un'idea completa di quell'Europa, un'immagine della storia riflessa negli scrittori [...] era persino un peccato scriverla. A immaginarla era perfetta»<sup>29</sup>.

#### 4. La guerra

La guerra, che Jacobbi aveva vissuto provando l'esperienza del carcere, a Regina Coeli («quel mortale dicembre del 1943») <sup>30</sup>, per attività antifascista, compare sullo sfondo di alcuni racconti. Ma sono soprattutto le conseguenze della guerra a essere messe in primo piano. Ancora in *Lungo viaggio dentro il teatro* Jacobbi ricorda:

Nel 1945 io viaggiai per l'Italia, correndo a rivedere, dopo il tempo buio dell'oppressione, le città del Nord finalmente libere. Incontravo a ogni passo brandelli e il sangue della nazione convulsa, frammentata, ancora fumante di disastri. Vedevo gente andare e tornare per le vie ingombre e per le poche case. E pensavo: qualcosa bisognerà fare pure per loro. Che avremo da dire a loro, noi gente del teatro? Il teatro non può fare a meno dell'uomo, di tutto l'uomo, ed esalta la sua presenza dentro i suoi stessi mali<sup>31</sup>.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 476.

<sup>28</sup> Cfr. *C.S.C.* nella nostra edizione, p. 68.

<sup>29</sup> Cfr. [*Inseguendo Iris*] nella nostra edizione, p. 82.

<sup>30</sup> Cfr. *Un uomo disperato ovvero il tempo della giustizia* nella nostra edizione, p. 101.

<sup>31</sup> Cfr. R. Jacobbi, *Lungo viaggio dentro il teatro*, in R. Jacobbi, *Quattro testi per il teatro. Traduzioni da Shakespeare, Lope de Vega, Molière* cit., p. 490.

La realtà del dopoguerra è raccontata dall'autore sulle pagine di «Ricostruzione» nel 1945, in quel particolare servizio dal titolo *Viaggio di un povero terrone*<sup>32</sup>, raccolto nella nostra edizione. Jacobbi offre qui un'immagine di Milano devastata dalla guerra, tormentata dalla miseria e dalla fame, affollata dai poveri sciucià «tali e quali ai nostri» afferma, «stesso sudiciume, stessi abiti laceri, stessa petulanza e faccia tosta»<sup>33</sup>. Ma, in mezzo alle macerie, sente anche la voglia di ricominciare: «Il più della gente ha la pancia vuota, abita in case massacrate o affollate fino all'inverosimile, lotta contro la disoccupazione, ma non cede: vuol vivere, vuol riprendere il lavoro»<sup>34</sup>. Per questo conclude: «Ma l'emozione che ti prende nel guardare la folla che corre dietro al magro lavoro, la commozione che ti coglie alla gola di notte, sentendo respirare intorno a te – nelle sue vie e piazze illuminate, nelle sue case vuote dalle finestre sbrecciate e spente, nei suoi cumuli di grigie materie – la città grande e generosa, oh! Quella è impagabile, è vera, viene dal tuo fondo più buio e nativo di uomo: senti risalire l'Italia»<sup>35</sup>.

### 5. *Il Brasile*

Ancora una volta, è «forse inutile ricordare che l'autore, nato nel 1920, ha vissuto in Brasile dai ventisei ai quarant'anni, bilingue più che esiliato»<sup>36</sup>. Quel mondo sconfinato e tanto amato, fatto di musica, passione, poesia, disordine, folklore, non poteva non diventare il protagonista di molti racconti. Nei testi ambientati nel paese che «non domanda a nessuno di che colore è, di dove viene»<sup>37</sup>, i personaggi sono bianchi (spesso emigrati italiani), neri, mulatti e perfino indios. Frequentano locali, teatri (quegli stessi teatri in cui lavorò Jacobbi, contribuendo alla *renovação* del teatro brasiliano), lavorano presso emittenti televisive o scuole di teatro (ambienti che l'autore conosceva altrettanto bene). Le loro storie s'intrecciano negli stessi luoghi in cui visse Jacobbi, tra le strade di San Paolo, nei paesi del Rio Grande del Sud, nei quartieri di Rio de Janeiro e soprattutto nei locali e sulle spiagge di Copacabana («volevo insabbiarmi in Copacabana, dorarmi al sole di Copacabana, perdere il senno e la memoria»)<sup>38</sup>, descritta in tutti i suoi colori e odori:

Che vita? Questa di Copacabana. La spiaggia smemorante, gremita di bagnanti tutto l'anno; gli alberghi pieni di gente internazionale; le prostitute negre agli angoli delle vie; le insegne luminose dei ristoranti e dei locali notturni; gli abiti leggeri, le carni

<sup>32</sup> Cfr. *Viaggio di un povero terrone. Anche a Milano ci sono gli sciucià; Dormire sotto la pioggia; Incubo di Porta Romana*, nella nostra edizione alle pp. 104-110.

<sup>33</sup> Cfr. *Anche a Milano ci sono gli sciucià* nella nostra edizione, p. 106.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 105.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 106.

<sup>36</sup> Cfr. R. Jacobbi, *Nota a Sonetti e poemi cit.*, p. 237.

<sup>37</sup> Cfr. R. Jacobbi, *Teatro in Brasile*, Bologna, Cappelli, 1961, p. 23. Del libro è adesso disponibile una ristampa anastatica (con presentazione di Luciana Stegagno Picchio, Trento, La Finestra, 2004).

<sup>38</sup> Cfr. *La mulatta*, p. 142 e [*Incontri a Copacabana*], p. 150 della nostra edizione.

seminude e abbronzate; e soprattutto il mare, il vento di mare, il fresco e l'urlo del mare, ad ogni ora del giorno e della notte<sup>39</sup>.

Del Brasile (un paese in cui «lo straniero che arriva è circondato da un'ondata di musica»)<sup>40</sup> i testi ci raccontano il ritmo, le canzoni, il samba: ecco allora i riferimenti a Villa-Lobos, a Dorival Caymmi, a Vinícius de Moraes. Del Brasile riconosciamo il folklore (il riferimento al carnevale con «quei costumi che le mulatte preparano durante un anno intero [...] per poi sporcarli e stracciarli in quattro giorni di smanie»)<sup>41</sup>, le divinità (Ogúm, Iemanjá), i riti magici di origine africana (tra cui la *macumba*) e il caratteristico sincretismo religioso («tanto le religioni in San Paolo si mescolano sempre, e in fondo il Signore è uno solo»)<sup>42</sup>. Nei racconti brasiliani non potevano mancare riferimenti alla letteratura del paese (in particolare ai poeti modernisti, tra i quali si citano Augusto Frederico Schmidt e Murilo Mendes) a cui Jacobbi si dedicò al rientro dal Brasile nel 1960, tanto che, con la critica e le traduzioni<sup>43</sup>, «seppe trasferire il Brasile da noi»<sup>44</sup>.

I racconti di ambientazione brasiliana rimandano allo stile e ai temi dell'inedito *Le notti di Copacabana*<sup>45</sup>. Scrive l'autore a proposito del romanzo (le sue parole potrebbero valere anche per i racconti brasiliani): «Recentemente mi sono divertito a scrivere un romanzo di ambiente brasiliano. Ebbene, i miei personaggi vanno spesso a teatro, ne discutono, fanno coincidere con avvenimenti teatrali i ricordi della loro vita. Se avessi scritto un romanzo d'ambiente italiano, attuale, una cosa simile non mi sarebbe mai venuta in mente. È il miglior elogio che possa fare al giovane teatro del Brasile»<sup>46</sup>.

## 6. I racconti e oltre

Tra le carte dell'autore alcuni schemi, indici e frammenti narrativi permettono di ricostruire il progetto di alcuni cicli di romanzi, la cui struttura, almeno in qualche

<sup>39</sup> Cfr. *Il bar* nella nostra edizione, p. 169.

<sup>40</sup> Cfr. R. Jacobbi, *Teatro in Brasile* cit., p. 15.

<sup>41</sup> Cfr. *La mulatta*, p. 143 e [*Incontri a Copacabana*], p. 151 della nostra edizione.

<sup>42</sup> Cfr. *Dante ferito* nella nostra edizione, p. 126.

<sup>43</sup> Ricordiamo i due volumi di R. Jacobbi, *Lirici brasiliani: dal modernismo a oggi*, Milano, Silva, 1960 e *Poesia brasiliana del Novecento*, a cura e traduzione di Ruggero Jacobbi, Ravenna, Longo, 1973. Per una bibliografia dettagliata delle traduzioni e degli interventi jacobbiani sulla letteratura brasiliana si rimanda alla *Bibliografia degli scritti* dell'autore, a cura di Francesca Polidori, pubblicata, insieme all'*Inventario del Fondo*, su un CD-Rom allegato alla ristampa anastatica delle *Rondini di Spoleto*, con uno scritto di Anna Dolfi, Trento, La Finestra, 2001. Per un repertorio della produzione critica di Jacobbi in Brasile si rimanda invece alla *Bibliografia brasiliana*, a cura di Alessandra Vannucci, pubblicata in *L'eclettico Jacobbi. Percorsi multipli tra letteratura e teatro* cit., pp. 343-376.

<sup>44</sup> Cfr. Luciana Stegagno Picchio, *Ruggero Jacobbi: un'avventura nel Novecento brasiliano*, in *Diciotto saggi su Ruggero Jacobbi*. Atti delle giornate di studio – Firenze, 23-24 marzo 1984, a cura di Anna Dolfi, Firenze, Gabinetto G. P. Vieusseux, 1987, p. 165.

<sup>45</sup> Conservato alla segnatura R.J.4.92. Due lettere presenti nel Fondo Jacobbi (una di Italo Calvino, l'altra di Antonio Balletto) testimoniano i tentativi di pubblicazione del romanzo (si veda in proposito il lavoro di Francesca Bartolini, *Lettere a Ruggero Jacobbi. Regesto di un fondo inedito con un'appendice di lettere* cit., p. 47 e p. 62).

<sup>46</sup> Cfr. R. Jacobbi, *Teatro in Brasile* cit., p. 100.

caso, avrebbe dovuto essere analoga a quella delle *Notti di Copacabana*, sperimentale romanzo in cui «si sarebbero alternati personaggi e oggetti, tempi e conoscenza»<sup>47</sup>. I progetti (dei quali, nel carteggio dell'autore conservato nel Fondo, non rimane traccia), forse per i numerosi impegni di Jacobbi<sup>48</sup>, rimasero in fase di elaborazione. Lo stesso vale per una raccolta di racconti, della quale, nel Fondo, sono conservati due schemi<sup>49</sup>. Questo non stupisce, perché parecchi furono i libri (non solo progettati, ma quasi preparati per la stampa) rimasti nella mente di un autore che si era «votato all'inedito»<sup>50</sup> (situazione ulteriormente complicata da scelte e problemi editoriali). Molti di questi libri sono stati conosciuti dopo la sua morte, recuperati tra le carte d'archivio, come, ancora una volta, è accaduto per le prose e i racconti che ora si pubblicano.

<sup>47</sup> Cfr. A. Dolfi, *Ruggero Jacobbi. «Lo specchio cavo» della poesia* cit., nota 84, p. 185. Per un'analisi dei progetti di cicli di romanzi si rimanda all'Apparato della nostra edizione.

<sup>48</sup> La corrispondenza dell'autore offre testimonianza della dedizione al lavoro e della disponibilità di un uomo infaticabile (si vedano in proposito le lettere di Lorenzo Ferrero, Paolo Puppa, Roberto Sanesi nel lavoro di Francesca Bartolini, *Lettere a Ruggero Jacobbi. Regesto di un fondo inedito con un'appendice di lettere* cit., p. 87, pp. 145-146 e pp. 154-155).

<sup>49</sup> Gli schemi sono conservati nelle cartelline con segnature R.J.4.72 e R.J.4.79. Per un'analisi del progetto si rimanda all'Appendice della nostra edizione.

<sup>50</sup> Cfr. quanto afferma Jacobbi nella *Nota* alla raccolta *Sonetti e poemi* cit., p. 237.



